

Giovedì 7 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

VICHI DE MARCHI

Molti danni sono stati fatti, altri sono stati evitati. Bocciati la casa moderna che doveva prendere il posto della costruzione rurale, il capannone industriale che avrebbe distrutto una collina, la strada di un borgo che si voleva cementata e resa anonima. Sono alcuni dei dinieghi posti dalle Soprintendenze nel '98 a permessi di edificabilità che avrebbero rovinato o distrutto il paesaggio. 3.092 annullamenti su 135.000 progetti di costruzioni presentati nel '98. Strade, industrie, case che (per fortuna) non vedremo mai ma che un abile gioco di fotomontaggio ci mostrano. Il paesaggio prima e dopo lo sventato scempio. Anche di questo è fatto il «Rapporto 1998 su paesaggio e ambiente» curato da Salvatore Mastruzzi e presentato ieri al Mi-

## Vincoli e tutele: debutta il paesaggio

### A Roma la prima conferenza nazionale. Ieri presentato il rapporto annuale

nistero per i beni e le attività culturali alla vigilia della prima Conferenza nazionale sul paesaggio che si terrà dal 14 al 16 ottobre a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica Ciampi. Quello passato è stato «un anno di luci e ombre», ha sottolineato Salvatore Mastruzzi, direttore uscente dell'Ufficio Centrale per i beni ambientali e paesaggistici (lo sostituirà l'architetto Pio Baldi). Ma la ministro Giovanni Melandri non nasconde la sua soddisfazione per questo primo appuntamento nazionale che pone il paesaggio tra le priorità dell'esecutivo. Le «luci» sono a volte gesti simbolici costati,

però, anni di battaglie ambientaliste. Come l'abbattimento dell'hotel Fuenti sulla costiera amalfitana e le ville dell'oasi del Simeto. O come - ma questa per ora è solo poco più di una speranza - le strutture da demolire di Punta Perotti, a Bari. Le «luci» che fanno sperare in una riqualificazione, conservazione, restauro del territorio sono an-

che le risorse disponibili nella prossima Finanziaria per la riqualificazione urbanistica e quelle aggiuntive per la tutela dei beni culturali; il maggior attivismo dell'esecutivo che, dal governo Prodi in poi, ha esercitato il potere sostitutivo previsto dalla legge Galasso (di tutela e vincolo sull'ambiente) in assenza di un'azione degli enti lo-

cali preposti alla pianificazione. Ma anche le «ombre» sul paesaggio sono altrettanto numerose e dense. Il 46, 81 per cento del territorio nazionale è sottoposto a vincoli paesaggistici (che non significa obbligo di non costruire ma impegno a costruire in base a determinati parametri culturali, architettonici, storici di un determinato

insediamento). Eppure questa ampiezza di tutela non ha impedito che negli scorsi 50 anni in Italia si siano costruiti 14 milioni di alloggi, di cui oltre 5 milioni di seconde e terze case. Nè ha reso più saggi i tanti Tar che con le loro sentenze danno una mano agli «imbrattatori» del paesaggio. Anche la tradizionale separazione tra tutela del-

l'ambiente e pianificazione del territorio - come ha sottolineato il ministro per i beni e le attività culturali - non ha giovato alla difesa del paesaggio.

Tra le priorità che indica Melandri c'è la necessità di rendere più organiche le diverse disposizioni legislative in materia. E c'è la dimensione sovranazionale di un ambiente che caratterizza l'identità del Vecchio Continente, oggetto di iniziativa del Consiglio d'Europa che, su questi temi, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione. Di tutto questo si parlerà alla prima conferenza sul paesaggio con decine di relatori, associazioni, ministri, imprenditori a dire la loro su questa risorsa culturale ma anche economica del Belpaese.

## Hokusai

### L'essenza dell'arte in un filo d'erba

#### A Milano i dipinti del giapponese che ispirò Van Gogh e Debussy

IBIO PAOLUCCI

Eccentrico e po' folle - amato da grandi pittori come Degas, Manet, Gauguin, Van Gogh, Seurat, Toulouse-Lautrec - Katsushika Hokusai, l'artista nipponico più famoso nel mondo, nacque a Tokyo il 31 ottobre del 1760 da genitori di cui non si conosce il nome. Adottato da una famiglia di pulitori di specchi, intorno ai sei anni venne preso - come lui stesso ha scritto - dalla «mania di copiare la forma delle cose». A questo grande maestro, Milano, nella sede del Palazzo Reale, ha dato vita ad una mostra affascinante, promossa dal Comune, dalla Regione, dalla Elemond e dalla Japan Foundation (Catalogo Electa, aperta fino al 9 gennaio).

Di Hokusai, Edgard Degas disse che «non era soltanto un artista fra gli altri nel mondo galleggiante, ma un'isola, un continente, un mondo tutto suo». Nella prima adolescenza Hokusai lavorò come fattorino in una biblioteca di libri a prestito, tra i quattordici e i quindici anni fece l'apprendista presso un intagliatore di matrici per xilografie e a diciotto entrò nello studio di Shunsho, un maestro di grande prestigio. A 19 produsse e firmò le prime stampe e cominciò a illustrare i primi libri. A 25 si sposò e l'anno dopo decise di dedicarsi esclusivamente alla pittura. Nel

1794 gli morì la moglie, lasciandogli tre figli. Si risposò pochi anni dopo e dalla seconda moglie ebbe un figlio e una figlia, la celebre Oei, anch'essa pittrice e sua assistente negli ultimi anni. Ormai artista affermato, si definiva modestamente «Gako», artigiano dell'immagine. Era però consapevole del suo talento, che lo poneva al di sopra dei propri simili, elevandolo ad artista di fama mondiale.

Attento allo stile tradizionale, ma anche ai linguaggi figurativi occidentali, la sua vulcanica vena attingeva alla vita di tutti i giorni, alla natura, ai paesaggi che incontrava sul suo cammino, fossero persone, uccelli, fiori, alberi, cascate, onde del mare o il vulcano sacro Fuji. Visse fino al 10 maggio del 1849 e poco prima scrisse: «Compiuti i novant'anni, spero di essere in grado di rinnovare il mio stile pittorico e dopo i cento di rivoluzionare questa via». Morì a 89 anni e prima di chiudere gli occhi avrebbe detto: «Se il cielo mi avesse concesso anche solo cinque anni in più sarei potuto divenire un vero artista».

In una lettera al fratello Theo, Van Gogh ha lasciato osservazioni penetranti: «Se si studia l'arte giapponese, ci si imbatte in un uomo incontestabilmente saggio e filosofo e intelligente, che passa il suo tempo sapete a fare che cosa? A studiare la distanza dalla terra alla luna? No. A studiare la politica

di Bismarck? No. Lui studia un solo filo d'erba. Ma questo filo d'erba lo porta a disegnare tutte le piante, poi le stagioni, i grandi aspetti del paesaggio, infine gli animali, poi le figure umane. Passa così la sua vita e la vita è troppo breve per fare tutto. Tutto ciò non è quasi una vera religione che ci insegnano questi giapponesi così semplici e che vivono nella natura come fossero essi stessi dei fiori?». Sembra quasi un'accordarsi con quanto Hokusai aveva scritto nelle «Cento vedute del monte Fuji», uno dei suoi capolavori: «A settantatré anni ho un po' intuito l'essenza della struttura di animali e uccelli, insetti e pesci, della vita di erbe e piante e perciò a ottantasei progredirò oltre; a novanta ne avrò approfondito ancor più il senso recondito e a cento anni avrò forse veramente raggiunto la dimensione del divino e del meraviglioso. Quando ne avrò centodieci anche solo un punto o una linea saranno dotati di vita propria». Non visse tanto a lungo, ma tutto ciò che pensava di raggiungere ad oltre cent'anni l'aveva già fatto.

Nel suo stile inimitabile, con un lirismo e una finezza di tratto impareggiabili, con un senso del colore magico, era riuscito a far vibrare di vita propria tutto ciò che disegnava, suscitando nello spettatore emozioni profonde e anche energie ispiratrici. Claude Debussy, influenzato da Hokusai nella

concezione de «La mer», volle che la «Grande onda», il capolavoro più conosciuto del maestro giapponese, fosse usata per illustrare la copertina della sua opera. «La sala della conchiglia sazi del tempio dei Cinquecento Rakan» è servita come spunto per «La terrazza a Sainte-Adresse» di Manet. Altri pittori, da Seurat a Gauguin a Toulouse-Lautrec si ispirarono alla sua opera. Manet dipinse stampe giapponesi nel famoso ritratto di Emile Zola. Degas, nel dipingere le «Ballerine» del Metropolitan di New York, presenti nella rassegna milanese, ha tenuto conto della «Danza del servo» del terzo volume dei Manga, l'opera che più valse a Hokusai la fama in Europa.

Per onorare il grande maestro giapponese, nel 150° anniversario della morte, Milano è riuscita ad ottenere per questa mostra, curata da Gian Carlo Calza, ben cinquecento opere da musei e collezioni private di tutto il mondo. Un evento eccezionale per conoscere la figura di un artista infaticabile nella ricerca della perfezione. Lorogato dalla tarda età, ma ancora pieno di energie creatrici, si paragona a quella vecchia tigre nella neve da lui dipinta vecchia e malandata, con gli arti allungati come se i muscoli non li tenessero più saldamente, che però si sta muovendo sul terreno e che, con fatica, ma anche con gioia, compie un balzo verso l'infinito.



#### PROPOSTA IN SENATO

### Un francobollo e una moneta per Giordano Bruno

NEDO CANETTI

Un francobollo e una moneta commemorativi per il quattrocentesimo anniversario della morte di Giordano Bruno. Lo hanno chiesto ieri, con un'interrogazione ai ministri del Tesoro e delle Comunicazioni, venticinque senatori di diversi gruppi, in larga misura diessini, ma anche di Rinascimento italiano, dei socialisti dello Sdi e dell'Unione Valdotaie (primo firmatario, Giancarlo Tapparo). I senatori ricordano che il quattrocentesimo non è lontano (il grande filosofo venne arso sul rogo in Campo de' fiori a Roma per eresia, il 17 febbraio 1600) e che, pertanto, è necessario accelerare i tempi per il programma delle commemorazioni, che saranno sicuramente di varia natura, tra cui, naturalmente, convegni di studio e pubblicazione delle opere, ma che potranno anche assumere una particolare solennità considerata l'alta personalità del pensatore.

Tra di esse, i parlamentari hanno, appunto, individuato quelle particolari celebrazioni che si concretizzano in francobolli e monete commemorative. Chiedono, pertanto, al ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale (nella fattispecie alla Consulta filatelica), se non ritenga opportuno affiancare, nelle emissioni filateliche, alle tematiche di ispirazione artistica, religiosa, sportiva, floreale, paesaggistica, anche qualche soggetto di storia e cultura ispirata ai valori della laicità. Il quattrocentesimo di Giordano Bruno cade a proposito per inaugurare nuove serie. Al ministro del Tesoro, Giuliano Amato (nella fattispecie alla Zecca di Stato) si chiede che si aggiunga, alle monete dedicate a vari personaggi della cultura e della scienza, e a religiosi, anche una coniazione in onore del filosofo. Considerata la ristrettezza dei tempi, gli interroganti domandano di ottenere risposte urgenti.

## «Lo sberleffo al servizio dei sogni»

### A Roma 250 opere di Marc Chagall. Parla il critico Calvesi

STEFANO MILIANI

Con i suoi violinisti sordidenti e le mucche svolazzanti su villaggi ebraici, con gli amanti in volo sui tetti di Parigi che fanno effetto tenerezza, con i suoi rossi, verdi e azzurri che invadono cielo e terra, Marc Chagall, 1887-1985, è artista che se ne fa un baffo dei canoni occidentali della disposizione di spazio e tempo. Caso raro tra i pittori del Novecento, gode di un favore di pubblico incontrastato tanto da fare delle mostre con le sue opere avvenimenti da hit parade dei visitatori, una garanzia di biglietti staccati, forse perché l'artista ispira fantasie e mondi variopinti con un sottofondo d'allegria. Chagall, ebreo lituano che

dalla Russia va per la prima volta a Parigi nel 1910 - e che alla capitale francese alterna lunghi soggiorni nell'effervescente Berlino - interpreta la tradizione ebraica e la modernità con toni personalissimi. Oggi trova una ulteriore consacrazione con l'imponente mostra «Il teatro dei sogni» in calendario dall'8 ottobre al 16 gennaio al Vittoriano di Roma. Raccoglie 250 opere, vede in testa alla fila dei promotori il Comune capitolino e la galleria di Stato di Mosca Tret'jakov, e oltre a 96 illustrazioni per il romanzo di Gogol «Le anime morte», oltre a un centinaio di incisioni sulla Bibbia, riserva una primizia per l'Italia: i sette dipinti chagalliani del 1920 per il Teatro statale ebraico di Mosca. È un ciclo di vaste proporzioni, monu-

mentale, irriverente, che vuole rinnovare la tradizione ebraica con uno spirito che lo storico dell'arte Maurizio Calvesi, autore di un saggio in catalogo, paragona, per clima e spirito di serena irriverenza, al recente film «Train de vie».

Se Chagall è apprezzato molto dal grande pubblico, ci sarà una ragione. Quale, a suo parere?

«È un grande pittore facile da comprendere, è diverso dai maestri dell'avanguardia, è un figurativo che stravolge l'immagine e il senso poetico di questa sua manipolazione della realtà si capisce bene».

Ha anche un spiccatissimo senso del colore.

«Vero, ha qualità pittoriche straordinarie che vengono percepite chiaramente».

Chagall per tutta la vita attinge alla tradizione ebraica. Nel di-

pingere le pareti del Teatro di Mosca come affronta questa tradizione?

«Dipingo le scene per tre atti unici e coglie l'occasione per intervenire sull'ambiente del teatro proponendo lo stesso di eseguire i pannelli che rivestono la sala. Chagall illustra lo spirito nuovo di un'epoca, con allegria, ricorrendo alla danza, allo sberleffo, come in fondo fanno futuristi e dadaisti. Al contempo non dimentica, anzi, le radici chassidiche, correnti dell'ebraismo che suggerisce un culto spontaneo, si accosta alla divinità con entusiasmo, non dottrinario. Così Chagall fonde le due dimensioni: lo spirito chassidico, irriverente anche nei confronti della Torah, e lo spirito delle avanguardie del primo Novecento».

Lo accosterebbe a qualche altro artista ebreo, non necessariamente pittore?

«No, non c'è traccia. Anzi con il passare degli anni la sua arte diventa sempre più visionaria, introduce angeli che volano in un mondo sostanzialmente ottimista, accentua una certa religiosità, un certo misticismo».

La sua pittura così visionaria ha

dei precedenti o dei legami con altri pittori contemporanei?

«Difficile trovare dei precedenti, almeno in arte, al di là di una tradizione fiabesca ebraica. Quanto ai suoi contemporanei, è un innovatore, quasi come De Chirico. Entrambi arrivano a Parigi quando c'è il cubismo, che è razionale, intellettualistico, purvisibilista, entrambi portano un contributo alla stagione pre-surrealista, tanto che vengono accusati di far letteratura e vengono difesi da Apollinaire. Né mi pare abbia fatto scuola o abbia lasciato imitatori».

A lei Chagall piace?

«Come critico sono abituato a interpretare e lui è un grande pittore, molto stimolante. Confesso però che i pittori che mi toccano dentro sono pochi, sono necessariamente pochi. Chagall non è uno di questi».

